

Rassegna Libri

Emanuel Carnevali

Racconti di un uomo che ha fretta

a cura di, Gabriel Cacho Millet, Roma, Fazi, 2005, pp. 194, € 15.

Il nome di Emanuel Carnevali è una formula lasciata passare nei cenacoli letterari di nicchia, per gli appassionati all'opera underground un po' *maudit*, estimatori di ciò che, nonostante la segretezza, o forse a cagione di ciò, tende inevitabilmente a diventare opera *cult*.

Il mito di Carnevali iniziava, in Italia, nel 1978 con la pubblicazione presso Adelphi di *Il primo dio*. Oltre al romanzo autobiografico vi si poteva leggere una raccolta di poesie e di saggi dell'autore. A corollario dell'iniziativa, una serie di testimonianze di personaggi che hanno visto, udito e anche, in qualche caso, profondamente vissuto la figura di Carnevali: Robert McAlmon, Sherwood Anderson, William Carlos Williams.

Con il personaggio di Carnevali siamo nell'orbita del modernismo americano, movimento che, nei primi due decenni del secolo scorso, aveva inventato letteralmente una nuova poesia e dava voce alle istanze rivoluzionarie che premevano sulla *genteel tradition*. Carnevali partì sedicenne, nel 1914, per raggiungere un continente sconosciuto, una lingua e una natura umana che scoprirà aliena e affascinante.

Carnevali inizia da emigrante la sua parabola intellettuale e, bruciando le tappe, dopo una voracissima iniziazione letteraria da autodidatta e l'apprendimento del nuovo idioma, diventerà per un breve intervallo di tempo «la disturbatrice cometa» (Millet, *Saggi e recensioni*, 1994) delle lettere americane. Di lui tutti ricordavano i suoi modi imperiosi e narcisistici, la sua necessità di farsi sentire, il grido alla Rimbaud: pronto a perdersi e soccombere pur di non rinunciare alla sua estetica.

Carnevali, che per Williams diventerà «il poeta nero, l'uomo vuoto, la New York che non esiste» (*Gloria!*) incontra e si immerge nel dorato e vivace mondo che ruotava attorno alle *Little Magazines* di New York e Chicago e ai nuovi «ismi» del modernismo letterario, denunciando la crudeltà della realtà metropolitana. Con il romanzo *Il primo Dio* Carnevali fece rivivere New York e Chicago al loro massimo splendore: quel riverbero che va sotto il nome di «mito americano» e che Carnevali traduce in disincanto, ben prima che tanta letteratura se ne occupasse.

Carnevali ritorna in Italia nel 1922 annichilito nel corpo e nello spirito da una terribile malattia, che non gli impedirà di mantenere vivi i rapporti con la *cotèrie* culturale americana. Robert McAlmon infatti fa pubblicare nel 1925 a

Parigi l'opera veramente introvabile e mitica di Carnevali: *A Hurried Man*, raccolta dal titolo emblematico di saggi, poesie e racconti.

Molte morti e molte rinascite avrebbe vissuto il mito di Carnevali nel corso del tempo in Italia e in America: nel 1925 Ezra Pound fa risuonare il suo nome in un'intervista a Carlo Linati richiamando l'attenzione dei suoi compatrioti. Nel 1967 Kay Boyle redige l'*Autobiography of Emanuel Carnevali* che sarà la base per la stesura del romanzo compreso nella miscellanea proposta da Adelphi dieci anni più tardi. Dopo un'impennata di interesse da parte della critica italiana, «Carnevali rientra ancora una volta nel limbo degli scrittori destinati a non decollare» (Millet), lo riscopre Gabriel Cacho Millet che cura, dal 1980 al 1994, ben tre testi: *Voglio disturbare l'America. Lettere a Benedetto Croce e Giovanni Papini* (1980), *Diario Bazzanese e altre pagine* (1994), *Saggi e recensioni* (1994).

Con *Racconti di un uomo che ha fretta* Millet chiude in tetralogia la serie di studi dedicata a Carnevali. Lo fa raccogliendo per la prima volta in un unico testo, in italiano, i tre racconti *Melania Piano*, *Colomba*, *Casa dolce casa!* che, rispettivamente coi titoli di *Tale One*, *Tale Two*, *Tale Three*, furono pubblicati a puntate nella *Little Review* di Margaret Anderson, tra l'ottobre 1919 e l'aprile 1920. Assieme ai tre racconti ci sono alcune pagine sparse, una serie di testimonianze (come quella toccante di Kay Boyle e il saluto di William Carlos Williams in *Gloria!*) e le struggenti lettere al padre. Queste ultime confermano definitivamente che il «tozziano» ritratto paterno che Carnevali trascrive in *Il primo dio* non fu frutto di mera licenza poetica o dell'esaltazione di una mente malata (come voleva la sorellastra del poeta e futura curatrice della sua opera), ma prosa realmente autobiografica. Esse sono testimonianza del teso rapporto fra padre e figlio, che non migliora neanche con la malattia e la sofferenza di quest'ultimo.

Millet completa il testo con un'aggiornata cronologia e con un'introduzione che offre nuovi spunti di ricerca e che inquadra Carnevali all'interno della letteratura americana, facendone, cronologicamente, un figlio della *lost generation* e ipotizzando per lui una nuova audace collocazione: più «fratello» dei Kerouac che dei Fitzgerald», sulla strada, cioè, dei *beat*. Il mondo di Carnevali è anche quello di chi guarda «di lato», dice ancora Millet, di chi ha per scenario la prospettiva scorciata che si apre sui vetri a ghigliottina della camera ammobiliata, del *tenement* newyorkese. Se Carnevali è pure lui un figlio dell'emigrazione, lo è in un modo tutto suo, tanto che fra i «trapiantati» di Prezzolini (severo giudice degli italiani d'America) non compare nel gruppo degli italo-americani autori di «poesia imbalsamata», bensì fra i «poeti italiani che scrissero in lingua americana» (*I trapiantati*, 1963).

Carnevali aveva dichiarato, in una lettera indirizzata a Harriet Monroe, direttrice della rivista di Chicago *Poetry*, il suo desiderio di diventare un poeta

americano («I want to become an American poet»), scagionandosi già in tempi non sospetti da ogni eventuale associazione diminutiva col mondo della poesia d'emigrazione. La scelta di Francesco Durante (*Italoamericana*, 2005) di collocare il poeta fra quegli «apocalittici integrati», autori teoricamente più «nobili» e importanti nell'intero arco della storia dell'emigrazione di massa, rispetta la problematicità di Carnevali. Questi letterati sono, infatti, come pionieri di una nuova realtà, «i primi ad avventurarsi nel mare americano senza la rete di protezione della colonia» (Durante). Come questi spiriti Carnevali si rivela costantemente alla ricerca di un altro se stesso, mosso dall'esigenza di comunicare all'America le ragioni della sua esistenza.

I *Racconti di un uomo che ha fretta* scavano nella sua vita in maniera a volte docile, a volte crudamente patetica, come nel caso dello struggente racconto dedicato alla zia Melania Piano, ricordo della persona cui il poeta deve l'educazione della sua anima e che lo lega per sempre all'immagine di una donna forte e volitiva, che difende con violenza le cose che ama: la sua aggressività è inevitabile e ferina, derivando dalla premonizione di una terribile sconfitta.

Cedendo alle intermittenze della poesia, il racconto si fa ritmico e ossessivo e la descrizione del momento di massimo dolore della donna tradita si apre ai toni dell'urlo. *Il grido* è il patto di sangue che lega Carnevali a Melania e ne fa il suo parente più prossimo, lo stesso grido che egli urlerà quando la malattia si farà irrimediabile e il desiderio d'amore irrisolto (definito «la carezza di un amante disperato») farà da volano al disagio esistenziale, innescando la miccia della follia.

La scrittura di Carnevali unisce al realismo dei ritratti umani e degli ambienti urbani (in passaggi veloci e stranianti), il lirismo dolente di un'anima in fuga che trasforma gli oggetti e gli spazi del quotidiano nell'immagine di un'interiorità insoddisfatta e perennemente esiliata.

Il «grido» è la formula letteraria che informa di sé nei tre racconti di Carnevali: l'uso della prima persona e l'istinto autobiografico non cedono però al mero «diarismo».

Alla fine del suo racconto *Casa dolce casa!* Carnevali sceglie di rimanere uno straniero uno sradicato. Con altri *outsiders* preferisce vivere nell'indigenza piuttosto che nella menzogna del «Nuovo Mondo», dove non c'è casa che possa accogliere un uomo senza nascondergli la miseria né tanto meno tamponargli la solitudine. Carnevali sceglie di essere un vagabondo che «semina parole da un buco della tasca», ma bastano poche frasi per dare, a quelle stesse parole, un'asciutta sostanza poetica: «l'aria lieve setaccia i tuoi desideri, li vaglia e talvolta lascia soltanto una leggera malinconia, increspata e lucente, come le foglie gialle sul margine della strada» (*Casa dolce casa!*).

Francesca Congiu

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6500543

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della
Fondazione Giovanni Agnelli.